

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
2768  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

1743.

# ORAZIO

## OPERA BERNESCA

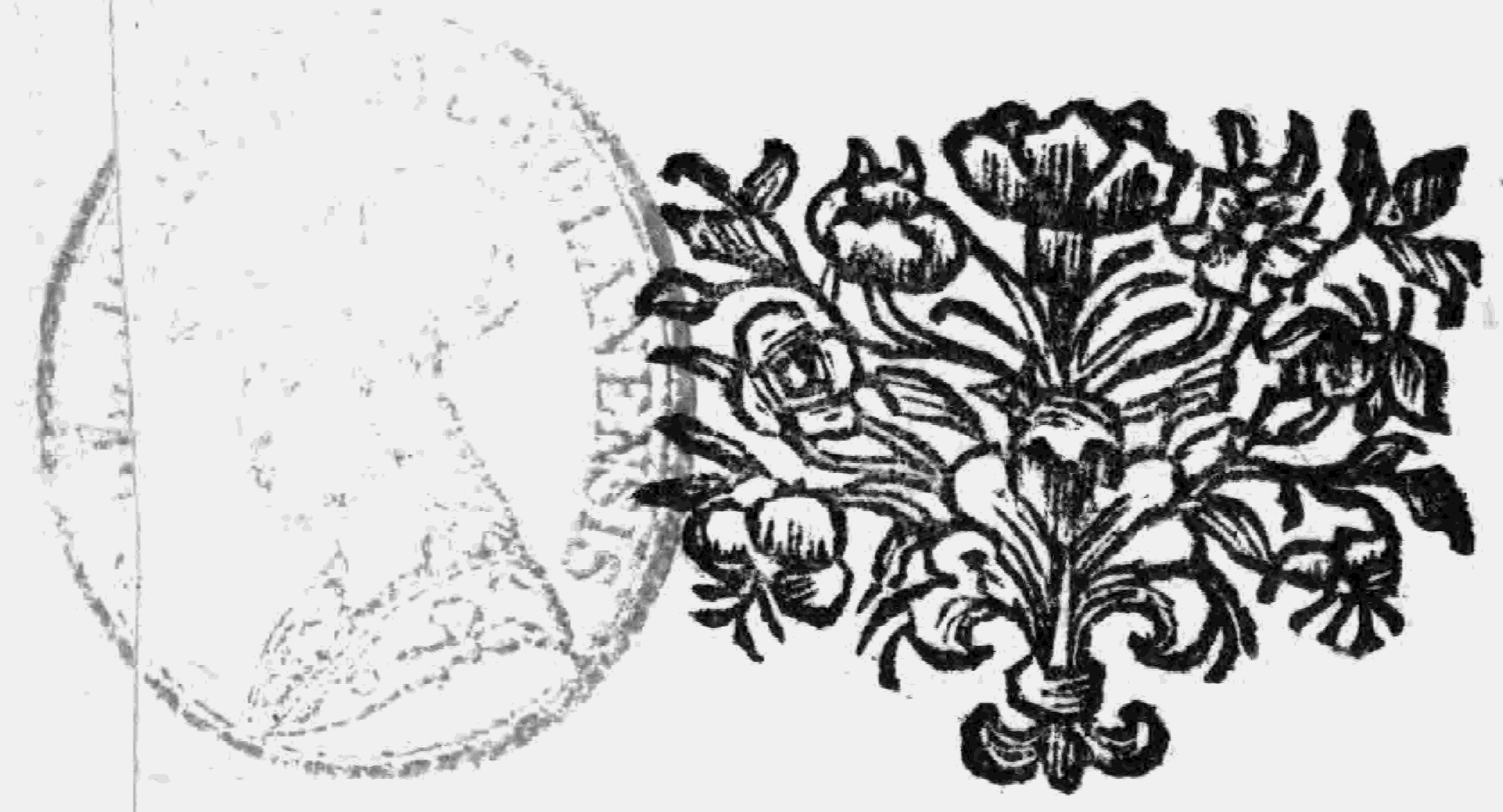
*In Musica*

DA RAPPRESENTARSI  
IN VENEZIA

NEL TEATRO DI S. MOISE

Nell' Autunno

*Dell' Anno 1743.*



IN VENEZIA, MDCCLXIII.

Appresso Girolamo Bortoli.

Si vende dal Libraro al Ponte di S. Gio:  
Grisostomo.

E da Giuseppe Bettinelli Libraro  
in Marceria.

*Con Licenza de' Superiori.*

*J. Marco ant. Corniani*



# INTERLOCUTORI. <sup>5</sup>

LAMBERTO Maestro di Cappella.

*Il Signor Pellegrino Gaggiotti.*

GIACOMINA, che poi si scuopre Ginevra Amante di Orazio.

*La Signora Angiola Paganini.*

LEANDRO, che poi si scuopre Orazio, Amante di Ginevra.

*La Signora Anna Querzoli Laschi.*

ELISA, detta la Padovanina, Sorella di Orazio.

*La Signora Agata Sani.*

LAURETTA Ragazza Scaltra, Scuolarra in casa di Lamberto.

*La Signora Grazia Melini.*

COLAGIANNI Impresario del Teatro nuovo di Napoli.

*Il Signor Filippo Laschi.*

## M U S I C A.

Delli Signori Gaetano Latilla, e Signor Pargolesi.

## B A L L E R I N I.

La Signora Anna dal Bello

La Signora Antonia Rossi

La Signora Camilla Veronese

Il Signor Isepo Salamon

Il Signor Pietro Salamon

Il Signor Bortolo Priori

Il fatto si rappresenta in Milano.

A 3

MU

## MUTAZIONI DI SCENE.

## Nell' Atto Primo.

Galleria con Cimbalo.

Giardino.

Camera.

## Nell' Atto Secondo.

Giardino.

Cortile.

Camera.

Atrio.

## Nell' Atto Terzo.

Galleria.

Sala Illuminata.

A T.

ATTO PRIMO.<sup>7</sup>

## SCENA PRIMA.

Camera con Cimbalo.

*Lamberto contrastando con Laureta.*

*Lamb.* **O** H che sproposito!  
 Che melensaggine!  
 A che sproposito?  
 Quest' è seccaggine.

Non annojarmi:

Non irritarmi:

Taci, non più.

A studiar, Fraschettuola:

*Laur.* Io voleà dire....*Lamb.* E ancora

Segui a spezzarmi il capo

Con moleste girandole,

Pazzarella che sei?

(collera.

*Laur.* Non parlo più. La non si prenda*Lamb.* Andiamo. *si pongono al Cimbalo.**Laur.* Fra gli scogli, e la procella

Agitata Navicella.

*Lamb.* Dolce.*Laur.* Agitata Navicella.*Lamb.* Più

Più, più dolce.

*Laur.* Agitata Navicella.*Lamb.* Staccato. La, la, la.*Laur.* Senza porto, e senza lido,

Il furor del vento infido...

A 4

*Lamb.*



S A T T O

*Lamb.* Meglio quelle biscronte.

*Laur.* Il furor del vento infido.

*Lamb.* Ah chi fa quel che fai: Canta le note.

*Laur.* Mi, sol, fa, mi, re, la.

*Lamb.* Mi, sol, fa, mi, re, la.

*Laur.* Mi, sol, fa, mi, re, la,

*Lamb.* Ah, ah! Avanti, avanti.

*Laur.* E' costretta a seguitar.

*Lamb.* Appresso, e dite bene,

Ch'egli è un cantar da cieco.

*Laur.* Fra gli scogli, e la procella, ec.

*Lamb.* Evviva. Basta questo per adesso,

Va; chiama Giacomina.

*Laur.* Oh! Qui mi cadde l'Asino.

Lo so, lo so, ch'ell'ha tutt'ol'impegno

Solo per Giacomina,

E nulla per Lauretta; (bella.

Man'ha ragion, che quella è assai più

*Lamb.* Tu ti becchi il cervello allo sproppo-

*Laur.* E perchè Giacomina (sito.

Vuole adesso mandare a recitare,

E me ancor no?

*Lamb.* Perché tu non ancora

Sei atta a ciò.

*Laur.* Eh, che mi vuol burlare:

Or tante di me peggio

Senza voce, ignoranti, e disgraziate,

Cantano, ed hanno applauso ne' Teatri.

*Lamb.* Ciò vien da cose...Ma il tacere è bello.

A lor le protezion giovano assai...

Non voglio mormorar. Tu studia, e in-

tanto

Penfa d'esser gradita sol col canto.

*Laur.* Farò quel che comanda.

*Lamb.*

P R I M O. 9

*Lamb.* Giacomina dee gir quest'anno a Napoli.

A recitar: perciò s'aspetta in breve

Un Impressario di colà, chiamato

Il Signor Colagianni, a tale effetto

Tu resterai soletta,

E tutta allor mia cura.

Sarà di farti Musica perfetta.

*Laur.* E quando farà questo?

*Lamb.* Col tempo, e con la paglia

Si maturan le forbe.

*Laur.* S'io le spiegassi quanto mai sia grande

La voglia, ch'ho di comparire in Scena,

Signor Maestro, il crederebbe appena.

Ha un gusto da morire,

Chi canta in un Teatro.

Di là sta un Cicisbeo,

Che guarda, e che sospira.

Di quà si sente dire;

Oh come è spiritosa!

Brava! Che bella cosa!

E dall'Udienza tutta

L'Evviva replicar.

Ma per contrario poi,

Uh povera colei,

Ch'ode dalla Platea

Gridar qualche sgraziato

Costei già m'ha seccato,

E quando se ne va?

Quando mai la finisce?

Non si può sopportar.

Ha ec.

A 5

SCE-

## S C E N A II.

*Lamberto solo.*

**C**Ostei troppo è vezzosa, e s'io non fossi  
 Della Scuola Socratica  
 Forse m'impanierei ne' vezzi suoi.  
 Or che diranno questi Maestruzzi,  
 Che si credono avere innanzi il Sole  
 In mezzo della notte,  
 Vedendo mie Scolare così dotte?  
 Allor che stamperò le mie Cantate  
 Da lor si scorgerà la vera norma  
 Del Contrapunto, e come  
 Io sia non men Maestro di Cappella,  
 Che bravo Mattematico,  
 A differenza di color, che appena  
 Imparan su i principj  
 Do, re, mi, fa, sol, la,  
 Che baldanzosi al Cimbalo  
 Siedono con tremenda Maestà.

## S C E N A III.

*Lauretta, Lamberto, poi Giacomina, indi  
 Leandro.*

*Laur.* **S**ignor Maestro, è in sala  
 Un certo Milordino, che si chia-  
 ma

Il Signor Leandro, e vuol parlar con lei.

*Lamb.* Ah sì; quest'è colui,  
 Che imparar vuol la musica, entri pure.

*Giac.*

*Giac.* Signor Lamberto un Gentiluom vi  
 chiede

All'altro Piano, e un Giovinetto.

*Lamb.* Adesso

Sarò da lor ..... Oh mio Padron.

*Giac.* ( Chi vedo? )

*Lean.* ( Oh Dio! Parmi che quella.... )

*Giac.* ( Egli è Orazio. )

*Lean.* ( E' Ginevra. )

*Giac.* ( Come qui! )

*Lean.* ( Come qui! )

*Lamb.* Oh quest'è bella!

Quali suspensioni, Signor mio!

Non favellate?

*Lean.* Attendo

I suoi favori.

*a Lamb.*

*Giac.* Ed io

Vi ricordo, che siete

Chiesto di là. *a Lamb.*

*Lamb.* Sì sì. *a Giac.* Mi compatisca *a Lean.*

Quel Signor, seda un poco, e qui m'at-

Che or or farò da lei, (tenda.

E parlerem con più bell'agio.

*Lean.* Vada.

*Giac.* (E' desso non v'ha dubbio) Orazio mio,

Orazio, e fia pur ver, che dopo sette

Anni d'amara lontananza, al fine

Pur ti rivegga ..... Ma tu taci?

*Lean.* Certo

Ne son'io già. Mi giovi

Occultarmi a costei, finchè non sia

Di sua vita informato, e come in questa

Casa dimori, e a che.

Gentil Donzella,

A 6

Ve-



Veda, che non s'inganni. Il nome mio  
E' Leandro; Non sono  
Quel, ch'ella forse crede,  
*Giac.* Come! Oh Dio!  
Non sei Orazio?

*Lean.* No.

*Giac.* Folle son' io!

Ahi, mi deluse amor!) Signor, perdoni;  
Le sue fattezze simili al sembiante  
D'un Giovane a me caro,  
Benchè diverse in poca parte, furo  
Cagion del preso errore:  
L'inchino adunque ( Ah m'ingannasti  
( Amore. ) parte.

*Lean.* Orazio, e quando mai creduto avresti  
Dopo sì lungo tempo  
Qui ritrovar la mia Ginevra, ancora  
Amorosa, e gentile  
Come ti fu,  
Ah che dal tuo bel volto,  
Dalle parole tue spirar mi sento  
Nuovo nell'alma insolito contento.

Splenda per me sereno

D'amica stella un raggio

E al caro Lido in seno

Mi porti a respirar.

E per me cangi ancora

La sorte mia l'aspetto

Acciò quel caro oggetto

Possa vedere un giorno

Che mi fa sospirar.

Splenda ec.

SCE-

S C E N A IV.

*Lamberto, e Collagianni.*

*Lamb.* Sieda pure. Ebbene  
Quando qui giunti sono?

*Col.* Mo, e adesso.

*Lamb.* Mo, e adesso! Che modo di parlare!

*Col.* Per servirla.

*Lamb.* Di grazia ....

*Col.* L'Impresario

Dello Teatro Nuovo io so' de' Napoli.

*Lamb.* Già me l'avete detto.

*Col.* Di là so' uscito apposta

Pe' fa' na buona scelta

Di Viziosi.

*Lamb.* Che? Di Virtuosi

Volete dir.

*Col.* Gnorsì. Ho preso a Brescia

Na Romana pe parte da Servetta.

*Lamb.* Ha ella buona voce?

*Col.* Canta giusto, che pare un Can Barbone.

*Lamb.* ( Oh, oh, che farfallone! )

*Col.* Aggio pigliato

A Padova na Parte di Contralto,

Che canta di Soprano, come un Diavolo.

*Lamb.* ( Oimè, costui infastella più spropositi,

Che parole. )

*Col.* Che dice?

*Lamb.* Chi è costei?

*Col.* Quella, che allo Teatro del Cocomero,

Mo fa l'anno in Fiorenza,

Fece da prima Donna.

*Lamb.*

*Lamb.* Chi? La Padovanina.

*Col.* Appunto.

*Lamb.* Eh questa

Fe poca riuscita.

*Col.* Eh Lei mi scusi.

E' uno spavento proprio.

Cantò frall'altre uno Terzetto a' due,

Piangendo col primo uomo, che faceva

Crepar di risa tutta quell'udienza.

*Lamb.* (Oh questa è delle grosse!)

*Col.* In Bologna ho pigliato quel figliuolo

Il qual reciterà da second'uomo.

Discepolo di lei.

*Lamb.* Oh, ma è troppo ragazzo. *a Col.*

*Col.* Non m'importa;

Perchè si so' introdotte in que' Teatri

Le parte de' Paggetti, e ci ha costui

Na gran posposizione.

*Lamb.* (Uh Diavolo!)

*Col.* Signor?

*Lamb.* Disposizione

Volete dir.

*Col.* Gnorsì.

*Lamb.* Ora in che debbo

Servirla?

*Col.* Anz'io son quà per comandarvi.

Vorrei la Sia Giacomina vostra

Per prima Parte nel Teatro mio,

Conforme v'avvisai già da Fiorenza.

*Lamb.* Io ne farei contento

Andando ella in Città così cospicua

Qual'è Napoli; ma

La difficoltà sta, ch'io non vorrei

Avvilirla in principio

In

In un Teatro piccolo.

*Col.* Che? Lei mi burla. G'li Teatri là

Si sono messi tutti in nobiltà

D'Abiti spaventosi

Di gran Mutazioni, e scelta musica,

Ed opere all'Eroina.

*Lamb.* All'Eroica. (In malora

Non ne dice pur una.)

*Col.* Tanto più, che il buon gusto

Delli Napoletani or s'è affinato.

*Lamb.* Anzi volete dir, che in quel Paese

Trovano il pel nell'uovo.

*Col.* Pilo nell'uovo! Oibo!

Senta: Gli Virtuosi in quel Paese

Son tenuti in concerto, e compatiscono

Chi è principiante.

*Lamb.* E molto più chi è bella.

Orvia dunque volete

Per il Teatro vostro Giacomina?

*Col.* Certo.

*Lamb.* Ascoltarala ancor?

*Col.* Mi favorisce.

*Lamb.* Entra quì Giacomina, Giacomina.

## S C E N A V.

*Giacomina, e detti.*

*Giac.* Signor Maestro . . .

*Lamb.* Eccola quì.

*Col.* Signora,

Addio

*Giac.* Serva gli sono.

*Col.* Bel Personaggio! Che bel vezo?

E.



E' buona.

*Lamb.* Siedi là, Giacomina.

*Giac.* Vi ubbedisco

(Che farà?)

*Lamb.* Suona, e canta

Un poco. Udite pur Ser Colagianni

Come sia virtuosa

Non meno di cantare,

Che di sonar Costei.

*Col.* Oratio crescit.

Gran fortuna farà questa ragazza.

*Giac.* Del Faretrato Dio, che siegue l'orme

In quante crude forme

Tormentato si trova;

E al suo fiero dolor mai nulla giova.

Felice è sol chi è nato fra gli Armenti

Con pensieri innocenti.

Gode un viver beato

O sotto un faggio, od' un ruscello allato.

Alla Selva al prato al rio

La vezzosa pastorella

Semplicetta va soletta

Il suo Gregge a Pascolar.

In amor pur è felice

Che ama sol chi più le piace

Non le turba la sua pace

E' l'Idea d'un bel sembiante

E' la brama di regnar.

Alla Selva ec.

*Col.* Evviva. A Maraviglia.

Da Maestra.

*Lamb.* Alzatevi dal Cimbalo. *a Giac.*

Voglio, che coll'azion ci repliciate

La prima parte almeno,

*Col.*

Come se aveste in Scena a recitare.

*Giac.* s' alza, e replica l' Aria.

S C E N A VI.

*Lamberto, Coligianni, e poi Lauretta:*

*Lamb.* **C**He vi pare? *a Col.*

*Col.* **B**ravissima!

Non ci vuol altro ha da venire a Napoli;

Che cosa ne volete

Per l'onorario suo?

*Lamb.* Di ciò più ad agio

Noi parleremo. Intanto

Riposatevi. Olà, Lauretta;

*Laur.* E' qui.

*Col.* ( Che bel musetto! )

*Lamb.* Adesso si prepari

Di tutto punto il Pian di sopra.

*Laur.* E' pronto. *parte.*

*Col.* Ed è graziosa ancora.

Chi e questa, Sì Lamberto?

*Lamb.* Ell'è una Contadina da sei mesi

Venuta in mio potere.

Io gl'insegno la musica, e sebbene

E' principiante, mostra gran talento.

*Col.* Saria bona pe' fa' da Servettela.

Contadinesca, e certo

Che volentieri me l'affitterei.

*Lamb.* Affittarla! Non è già qualche Casa;

E poi d'esito infasto io temerei.

*Col.* Perchè?

*Lamb.* Perchè nemmeno

Sà solfeggiar.

*Col.*

*Col.* Ma è molto graziosa,  
Ha buona faccia; e queste  
Riescono a i Teatri d'oggi.

*Lamb.* N' avete esperienza?

*Col.* Signor sì.

Na Canterina

Quando è vezzosa,

Spiritofina,

E graziosa;

Se non ha voce,

Se non intuona,

E' sempre bona

Per gli Teatri,

E gl' Imprefarij

Può fa' arricchir.

Che a precipizio

Gl' innamorati

Solo per quella

Sono appaltati.

E gli Palchetti

Corrono a empir.

Na, ec.

## S C E N A VII.

*Lamberto, e Giacomina.*

*Giac.* Signor Lamberto.

*Lamb.* Giacomina.

*Giac.* Siete

Disposto dunque di mandarmi a Napoli?

*Lamb.* Certo.

*Giac.* Oimè!

*Lamb.* Tu sospiri?

*Giac.*

*Giac.* E vi dà l'animo.

Di mandarmi colà, d'allontanarmi  
Da Voi, che qual mio Padre per affetto  
Io vi tenea?

*Lamb.* Anzi perchè t'ho amata,  
Procuro, che t'avanzi.

*Giac.* E qual avanzo

Potrò sperar dall' Infelice stato;  
In cui voi m'esponete?

*Lamb.* Stato infelice chiami tu il cantare?

*Giac.* Infelice non sol, ma periglioso.

*Lamb.* Sciocca! se tu gustassi

La millesima parte de' piaceri.

Ch' hanno le virtuose,

Non diresti così. Servite, amate

Corteggiate, onorate, regalate,

Lodate, desiate,

Raccomandate....

*Giac.* Altra di me più avvezza

A ciò, l'abbia, io per me l'aborro, e schivo,

*Lamb.* T'avvezzarai tu ancor, non dubitare,  
E muterai favella,

Quando calcando i più famosi Palchi

D'Italia, e fuori, leggerai il tuo Nome

Su i Drammi scritto. Semira Reina

Di Babilonia, Moglie

Di Nino: La Signora Giacomina

Virtuosa del Prence del Mogol.

*Giac.* Ma io vi torno a dire....

*Lamb.* Non più repliche, olà, così vogl'io.

*Giac.* (Ed ecco il colmo d'ogni danno mio.)

(parte)

SCE.



## S C E N A V I I I .

*Lamberto, e poi Laureta.*

*Lamb.* **M**I par mill'anni, che sen vada  
Costei, per star soletto (via  
Con Laura in Casa, e allor.... allora che?  
Non ci va il decor mio?  
No, no, no, no.... Oh mio decoro addio.

*Laur.* Signor Maestro, giunti  
Sono li Forestieri, e stanno in Casa.

*Lamb.* Vado.

*Laur.* Che c'è?

*Lamb.* Sai?

*Laur.* Che?

*Lamb.* Che Giacomina

Va già a Napoli.

*Laur.* Il so.

*Lamb.* Bene.

*Laur.* Ah!

*Lamb.* E sai,  
Che tu resti soletta in questa Casa?

*Laur.* Il so.

*Lamb.* Bene.

*Laur.* Ah!

*Lamb.* E sai.

Che io....

*Laur.* Voi che?

*Lamb.* Che io

Ti.....

*Laur.* Che mi? ...

*Lamb.* Che io ti, ti

*Laur.* Che cosa mi, mi, mi

*Lamb.*

*Lamb.* Ti a, a, a...

Niente. ( Oh maledetta gravità! )

Qual fuoco mi scotta,  
Qual neve m'agghiaccia

Il petto, ed il core,

Le gambe, le braccia?

Mi sento bruciare;

Mi sento tremare.

Furbotta, furbotta

Tu sai, che cos'è.

*Laur.* Son bajate. Noi Femmine facciamo

Cader ancor le torri, e a nulla serve

Il fare i sostenuti, e i satraponi.

Ecco il Maestro mio, che innamorato

Non vorrebbe parer. Ma tutto è vano;

Che già sen va calando piano piano. *parte.*

## S C E N A I X .

Giardino.

*Leandro, e Giacomina.*

*Giac.* **I**Ntendesti a qual danno  
Vicina io sono.

*Lean.* Intesi, ma bisogna

Ubbidire al Maestro.

*Giac.* Tu ancor mi persuadi,

Ch'io per Napoli parta? Adesso vedo;

Che Orazio tu non sei, poichè se fossi.

Non diresti così.

*Lean.* Nè Orazio sono.

Nè so chi sia. Pur d'uom così a te caro,

E a me simil, che mi ricordi tanto

E'

E' lecito ch'io sappia

L'intera Istoria?

*Giac.* Ajuto, e segretezza,  
Se mi prometti, io la dirò.

*Lean.* Prometto  
Segretezza, ed ajuto,  
Col configlio, e coll'opra.

*Giac.* In Genova mia Patria (to  
M'accesi, or compie il settim'anno appun-  
Di quell'Orazio, ch'io ti dico, il quale  
Arse per me di pari ardor; ma i crudi  
Nostri Parenti, fra di lor nemici  
Negaro ad ambo il desiato nodo.  
Talche nascosamente resi Sposi,

Ne fuggimo di là;

Fra tai vicende

Di schiavitù, di libertade, io venni  
In poter di Lamberto; con quai pene,  
Con quai sollecitudini, tu il fai,  
Se mai provasti amor Sperai; pregai  
Il Ciel, che mi facesse

Dopo sì rio martire

Rivedere il mio Orazio, e poi morire?

*Lean.* ( Orazio, e qual maggiore  
Della costanza sua prova vorrai? )

*Giac.* Tu taci, e non rispondi?  
T'agiti, e ti confondi?

Ah già ritorna il dubbio nel mio core.

Leandro, Orazio sei.

*Lean.* No, che non sono;

Ne sò chi bratio sia

*Giac.* Ah Orazio, ah caro Orazio,

Tua fui, tua sono, e tua farò per sempre.

*Lean.* A chi Ginevra, a chi

Tan-

Tante belle promesse in un confonde?

*Giac.* Ginevra, a Orazio suo, così risponde.

Se il labro amor li giura

Se è a lui costante il core

Non ti lagnar d'amore

S'anco in te l'amo.

Per altro, amor nutrisco

Simile pure a te

E sia sol tua mercè

Saper chi bramo.

Se il labro, ec. partono

## S C E N A X.

Camera

*Lamberto, Elisa, e Colagianni.*

*Lamb.* **Q**ueste ragazze hanno due belle  
E bel aspetto ancora. (voci.  
Faran portenti ne' Teatri.

*Elis.* Spero,

Che farò compatita.

E ancor m'ingegnerò far quanto posso.

Col far la mia Parte.

*Col.* Con questa mia, e la Sia Giacomina,  
Se non la sbaglio, spero di far bene.

*Lamb.* Vedo, Signora Elisa,  
Nel suo Soggetto ogni disposizione.

*Elis.* Grazie, che mi dispensa

Il mio Signor Maestro.

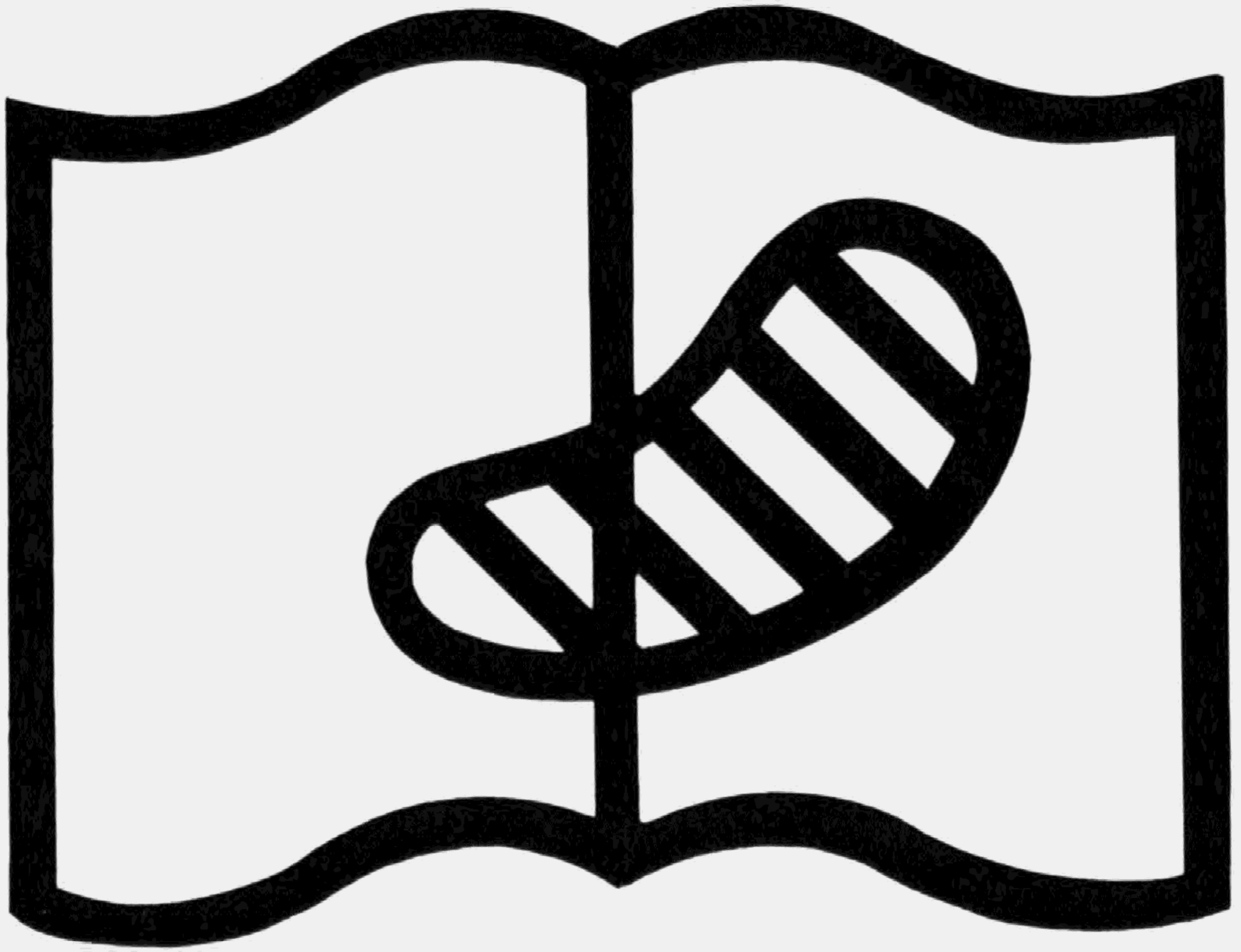
*Lamb.* Fo giustizia

Al merito. Vo' dir, che aveano il torto

Di prendervi in Firenze annoja tanto.

Vea-





**Originale  
Illeggibile**

Venne fin quì l'avviso,  
Che non fosse gradita in quel Teatro.

*Elis.* Perchè non fui pieghevole  
All' Amor del Maestro di Cappella.  
Costui nella mia parte

Una Musica fe scelleratissima.

*Lamb.* E per questo apprendete scempiatelle  
A non esser superbe

Con le Persone, che vi posson nuocere.

*Elis.* Per l'avenir farò più umile a tutti.  
Nè vo' irritarmi alcuno.

*Col.* Adagio, adagio

A i mali passi solea dire Biagio.

*Lamb.* Voi potrete tra tanto

Nel preparato allogio

Riposarvi per ora. E dopo pranzo

Faremo un' Accademia virtuosa

Indi andremo alle Maschere, e stasera

Ci vogliamo divertir con un Festino.

*Col.* Viva lo Sio' Lamberto.

*Elis.* A lei m'inchino *a Lamb.*

Riverente, e la prego, che mi ponga

In grazia all' Impresario,

E a lui mi raccomandi.

*Lamb.* Non credo, che con voi

Questo bisognerà.

*Col.* (La mia Signora me vo' corbella'. )

*Elis.* ( Oh se potessi scaltra

L' Impresario adescar nella mia rete,

Buon per me. )

*Col.* ( Sta Signora

Cerca d'innamorarmi, e l' ha sbagliato )

*Elis.* In Paese straniero

Povera Forestiera si soletta

Spe-

Su i monti, i monti, e Olimpo, e pelle,  
*Lamb.* E Pelio, ed Ossa. (e ossa.

*Col.* E Pelle...

*Lamb.* E Pelio, e Pelio,  
E Pelio.

*Col.* Ma la pelle

Non sta vicino all' uosso?

*Lamb.* Sbagliate. Sono Monti Pelio, ed Ossa.  
Seguite.

*Col.* E Pelio, ed Ossa.

Si etpugni il Ciel, de' Numi

Si superi l'Orgoglio, e l'empia possa.

*Lamb.* Oh, oh, fa, sol, la, la mi.

*Col.* Si superi l'orgoglio.

*Col.*

*Lamb.* a 2. } E l'empia possa.

*Giac.* Oimè! Qual non più udito

Strepito d'armi viene

Al primo Cielo, onde la Dea son'io;

Fuggir di quì conviene.

*Col.* Ah povero Cupido

Dove ti celerai

Dal furor de' Giganti? Impenna l'ali

Alle tue piante, e fuggi fra' Mortali.

*Elis.* Tutti i Dei sbigottiti

Fuggono avanti al minacciato Agone

Di perfidi Giganti, e tu che fai?

Segui lo Spolo tuo, fuggi Giunone.

*Laur.* Io, che Venere sono, e son miei vanti

D'esser Madre d'Amor, Dea degli Amanti,

Aborro, ove si sente

Strepito bellicoso. In Cipro torno

Lascio a goder il placido soggiorno.

C

*Giac.*



*Giac.* Ecco già voto il Ciel. Giove, Saturno,  
Marte, e tutta dei Dei la schiera eterna  
Teme la aspetto del nemico irato.  
Ma Pallade non già. L'asta immortale  
Già stringo, e il chiaro formidabil scudo.  
Ecco a vista del Cielo, e della Terra  
La sapienza resiste  
A vano ardire; e sola torna in guerra.

## S C E N A XVII.

*Leandro in disparte, e detti.*

**L.** **O**R segue il Coro. Attenti:

*Tutti* Splenda fra Noi  
Seren di pace,  
Se ci difende  
Sì gran valor.

*Lamb.* Male, male da capo:

*Tutti* Co' vezzi suoi,  
Con la sua face,  
Venere resti,  
Non parta Amor:

*Lamb.* Ora si canti a due;  
E non si dia nel bue.

*El. e La.* Qual dopo infano  
a 2 Nembo funesto  
il Sole usato  
Ravviva i fior:

Così

Così nel vano  
Timore infesto  
Virtù rallegra  
De' Numi il cor.

*Lamb.* Il Coro si ripeta e andiamo a tempo.

*Tutti* Splenda fra Noi  
Seren di pace,  
Se ci difende  
Saggio valor.

Co' vezzi suoi,  
Con la sua face  
Venere resti,  
Non parta Amor.

*Lamb.* Ora fallisce questa, ed ora quella:  
Attendete al Maestro di Cappella:  
Ziti un po'. Ritornello  
Con il Cimbalo, e Bassi Là, rà . là .

*suona.*

*Elis.* ( Oimè vedo il fratello.  
Fuggo di qui. )

*parte.*

*Lamb.* Là , là ,

*segue a sonare senza osservare:*

*Giac.* ( L'odiata vista aborro  
Dell'infedel. )

*parte.*

*Lamb.* La , la .

*Lean.* ( L'aspetto mio  
Fugge, Elisa, e perchè ? )

*Lamb.* La , la , la .

Entra di nuovo il Coro.

*Si ripete la prima parte del Coro da Cc-  
lagianni, e Lauretta; Lamberto senten-  
do mancare le altre parti canta per lo-  
ro nella seguente maniera.*

C 2

Splen-

Splenda fra. Eli' ...  
 Seren.... Giaco'....  
 Se ci ... Lau'....  
 Sì gran... Col'....

Ma che diavol sarà!  
 E perchè non cantate? Ove son gite?  
 Se l' Accademia ancor ... Oh questa è  
 bella!  
 Che affronto d' un Maestro di Cap:  
 pella!  
*Parte con Colagianni, e Lauretta.*

## S C E N A XVIII.

*Leandro solo:*

**T**anto dunque odioso è il volto mio;  
 Che mi fuggono tutti!  
 Sì sì, ora comprendo  
 Della mia Stella il reo tenor. Non sono  
 Leandro più, son l'infelice Orazio.  
 Anzi di questi son l'ombra infelice.  
 Poichè Orazio è già morto, ed è sot:  
 terra.  
 E chi l'uccise? .... Elisa...  
 Ginevra ... Empia Sorella .. Idolo mio ...  
 L'amor ... l'onor... Oh Dio! T'arresta, a:  
 (scolta ...  
 Ma misero, a chi parlo? I miei lamenti,  
 E le parole mie portano i venti.  
 Son

Son sventurato amante;  
 Privo di pace ho il core;  
 Che l'amor mio costante  
 Non può sperar mercè.  
 Quella beltà, che adoro  
 Non sol non è pietosa;  
 Ma la mia vista odiosa  
 A tuti ancor si fe.

Son, ec.

*Fine dell' Atto Secondo?*



# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

Camera

*Lauretta, e Colagianni.*

*Col.* **M**ia Stella errante, e fina  
Pien d'amorosi affanni  
S'inchina al merto tuo Don

(Colagianni,

*Laur.* Benvenuto. L' ha ella fatta buona?

*Col.* E come?

*Laur.* Io l' aspettavo,

Secondo la promessa mascherato.

*Col.* Senti, mio limoncello incannellato,

Per un disturbo avuto con un certo

Ser Maschietto non è rimasto tempo

Di venir.

*Laur.* Che disturbo?

*Col.* Lo conto de li cunte

De Giacomina.

*Laur.* Che non viene a Napoli?

*Col.* Appunto.

*Laur.* E questa cosa

Cotanto vi disturba? Giacchè dite,

Che voi tanto m'amate,

Perchè in luogo di lei non mi pigliate.

*Col.* Se vuoi venir, io vado

Mo da Lamberto, e stipolo il Contratto.

*Laur.*

*Laur.* Voi mi dite così; ma mi barlate.

Io non son virtuosa, come quella.

*Col.* Che virtuosa? Senti figlia mia;

Voi altre Cantarine

In quanto al saper nulla, e aver gran fumo

Siete tutte a un modo.

Più virtuosa è quella,

Ch'è più ladra dell'altra, ed è più bella.

E però vieni pur, che così voglio.

Io fo per un capriccio l'Impresario,

E se perdo seicento, o settecento

Ci ha da pensar chi meco è caratario.

*Laur.* Sentite, se principio a recitare

Vi voglio far vedere, se ci riesco.

Non ve ne pentirete,

Quando mi sentirete

Cantar sopra una Scena

Con garbo, positura, e maestà;

Che voglio far stordir quella Città.

*Col.* Dunque tu già verrai;

Ma t'avvertisco solo,

Ch'abbi giudizio, e ti sappi portare

Con quelle Tabellaccie,

Che vengono a sentire la Commedia;

Che ci son certi della maglia fine....

M'intendi in conclusione:

Sta attenta figlia mia,

Che ti faranno stare alla passione.

*Laur.* Di questo me ne rido. Vederemo,

S'è più dura la pietra, o la nocciuola,

Non patisce timore

Quella ch'è savia, e scaltra figliuola

C 4

Quan-

Quando vengo a recitare  
 A quei poveri minchioni,  
 Se faran gli appassionati,  
 Io gli voglio consolare.  
 Mi salutano; io saluto.  
 Mi regalano; io l' accetto.  
 Ma dal resto è una follia:  
 So burlargli, credi a me.  
 L' alma mia non sente affetto  
 Per tal sorta di sgraziati.  
 Abborrisco l' espressioni;  
 Sol mi piace chi è vezzoso,  
 Chi è garbato, e generoso,  
 Verbigrazia come te.  
 Quando, ec.

## S C E N A II.

*Colaggianni, e Lamberto.*

*Lamb.* **E**H, Signor Colaggianni,  
 Voi qui vi divertite, e la brigata  
 E' andata tutta in maschera Or che fate?  
 Che voi ancora non vi mascherate.  
*Col.* Non posso divertirmi,  
 Che turbato son' io.  
*Lamb.* Per qual cagione?  
*Col.* Perchè non viene a Napoli  
 Giacomina; e così....  
*Lamb.* Già vi pentite  
 D' averne fatto scarto scioccamente.  
*Col.* Eh da me non proviene  
 Il mal.....

*Lamb.*

*Lamb.* Dunque da chi? Mi fate ridere,  
*Col.* Dirò. Ma non vorrei,  
*osserva all' intorno.*  
 Che qui venisse a un tratto...  
*Lamb.* Chi mai? (Eh questi è un matto.)  
*Col.* Dirò. Quel Ciuccio .... Ah meglio  
 Vediam. *Osserva come sopra.*  
*Lamb.* Ma qual timore?  
*Col.* Dirò Quel Cruccio. (Eh resti fra di noi)  
 Quel Ciuccio grande, e grosso....  
*Lamb.* Come voi.  
*Col.* Sibben; quel Lazzarone  
 Di Leandro volea....  
 Eh più non vuo pensarvi  
 Ma torniamo a proposito.  
 Di Giacomina in cambio.  
 Lauretta io prenderei.  
*Lamb.* Voi non burlate già?  
*Col.* Parlo sul serio.  
*Lamb.* Se non conosce ancor tutte le chiavi.  
*Col.* Presto le imparerà,  
*Lamb.* Ma è poverina.  
*Col.* Oh non importa. in quel paese là  
 Buona è la gente, e fa gran caretà.  
*Lamb.* Ci penserò. Vedrem, s'ella è disposta.  
*Col.* Ritornerò dipoi per la risposta.  
 Procuri la prego  
 Rifletta ben bene,  
 E pensi al ripiego,  
 Che a Napoli venga  
 Lautetta con me.  
 Di gioje guarnita,  
 Di Stoffe vestita

C 5

Car-



A T T O  
Carrozze , e Cavalli,  
E grosse Cambiali  
Ti porterà affè.

Procuri, ec.

S C E N A III.

*Lamberto, e Lauretta.*

*Lamb.* **E** Bben dimmi Lauretta,  
Andresti volentieri?

*Laur.* Volentierissimo.

*Lamb.* Ma se ancor non sai ....

*Laur.* Eh so benissimo.

*Lamb.* E vuoi lasciarmi?

*Laur.* In ver me ne dispiace.

Ma necessario è al fine il darfi pace.

Io perdere non voglio la fortuna,  
Per cui diventar posso una Signora.

Qui metterò la muffa.

*Lamb.* Ed io l'ho messa.

Andate pur Signora Principessa.

Di questa Casa uscite,

Ed innanzi mai più non mi venite.

*Laur.* E mio Padrone ....

*Lamb.* Voi mia Padrona

*Laur.* In conclusione  
Oggi in persona  
Ce n'andremo  
Fuori di quà.

*Lamb.*

*Lamb.* Sarà favore  
Particolare  
Vedervi andare  
Fuori di qua.

*Laur.* ( Moro di voglia  
Di rimirare  
Come un tal gioco  
Poi finirà. )

*Lamb.* ( Costei m'imbrogliava  
Moito, e non pare:  
Sento un gran foco:  
Che mai farà. )

S C E N A IV.

*Giacomina, ed Elisa.*

*Giac.* **D** Unque tu sei d'Orazio  
Germana?

*Elis.* Dal racconto,  
Ch'ora vi ho fatto, il tutto  
Avete inteso già.

*Giac.* Ti compatisco.

*Elis.* Or vi prego (se appresso un gentil core:  
Vaglione i mesti preghi  
D'una donna infelice)  
D'essere col German Protettrice.

*Giac.* Sta pur sicura, e lascia,  
Ch'io favelli ad Orazio, Appresso a quello  
Non son lievi i miei prieghi. Avrai, lo spe-  
All'error tuo perdono. ( ra,

*Elis.* A sì bella pietà tenuta io sono.

parte.

## S C E N A V.

*Giacomina, indi Leandro.*

*Giac.* **E**Cco, che finalmente (nocente  
Ho scorto Orazio mio fido, e in-  
Pentita, oh Dio, dell'onte  
Che poco fa gli feci, a lui perdono  
Chiederò, Troppo facile trascorsi  
All'impeto dell'ire.  
Ma qui rivolge il passo. Orazio mio  
Se t'offesi poc' anzi, ah! quale affanno  
Nè senti poscia il core,  
Poichè all'ingiusto sdegno  
Forza mi spinse da geloso amore.

*Lean.* Ginevra mia, t'è nota  
La mia innocenza?

*Giac.* Sì, mio ben, mi è nota.  
La tua dolente, e misera Germana  
Tutto mi disse, poco fa.

*Lean.* Che iniqua!

*Giac.* Sem'ami, contro lei tempralo sde-  
E se negar pietade (gno,  
A me non vuoi, non fia che lei condanni.  
Che risolvi.

*ean.* Dipende  
Da te l'arbitrio mio, Placato io sono.  
E da te riconosca il mio perdono.

*Giac.* Oh generoso Orazio  
Molto farei tenuta al tuo bel core;  
Ma pur sente da lui  
Qualch'altra offesa il mio sincero amore.

*Lean.*

*Lean.* Quale offesa?

*Giac.* Permetti,  
Che in Portogallo io vada? E come?

*Lean.* Ah taci  
Ginevra mia, deh taci, a torto incolpi  
Quello, che in me più commendar do.

*Giac.* Come! (vresti.

*Lean.* Tutto ciò finì.  
Per sciogliere il contratto già concluso  
Con quel Napoletano, e il tuo Maestro.

*Giac.* S'egli è dunque così perchè di Sposi  
Or non stringhiamo il sospirato nodo  
Onde si tolga affatto da Lamberto  
Sopra di me di recitar la speme.

*Lean.* Contento io son. Tu sei mia sposa,  
*Giac.* Tuoi cenni adoro. (o caro.

*Lean.* O fortunati danni  
O dolci rischi

*Giac.* Oh ben sofferti affanni!

Per lui tutta amore  
Quest' anima accesa  
Contenta il mio core  
Ne pente l'offesa  
Pietade ne chiede  
Più sdegno non ha.

Crudeli voi siete  
Del duolo ch'io sento  
Se aver non volete  
O Numi pietà.

Per lui, ec.

SCE-



## S C E N A VI.

Atrio.

*Colagianni mascherato ridicolosamente, e  
Lamberto mascherato da Donna por-  
tato per mano da Colagianni, uno  
non conoscendo l'altro.*

*Col. ME sono accomodato co' sta Bom-  
Meglio ch'aggio potuto, (ba  
E meco l'ho portata allo Festino  
Per divertirmi un po. Venga madama,*

*Lamb. Signor, sono a servirla,  
(Costui mi crede Donna, io vo burlarlo.)*

*Col. (Guarda, che bel boccone!)  
Signora il Nome.*

*Lamb. Io  
Mi chiamo Donna Fistola  
Al suo comando; e voi?*

*Col. Io mi chiamo Don Cancaro  
Per servirla; ma dite  
Siete Zittella schietta, o maritata?*

*Lamb. Maritata! Uh, che sento!  
Sono ancora Zittella.*

*Col. Credo, che non abbiate tutti i denti,*

*Lamb. Di quant'anni mi fate? (ni.*

*Col. Penso, che avrete almen quattordici an-*

*Lamb. Oh!*

*Col. Che avrete compiti li sessanta.*

*Lamb. Uh voi mi fate vecchia.*

*Col, Discopritevi.*

Un

Un po la faccia, acciò vi veda.

*Lamb. Questo*

*Non farò mai.*

*Col. Eh via*

*Non te fa più pregà; (Sta bella chiocca  
M'ha innamorato già.)*

*Lamb. Oh, che mi dite?*

*Son fatta rossa, rossa.*

*Col. La manina*

*Porgimi almeno un poco.*

*Lamb. Eh tu sei malizioso, ed io non voglio*

*Di te fidarmi; via*

*Toglimiti d'avanti.*

*Col. Facciamo un po all'amore,*

*Lamb. Io mi vergogno.*

*Col. Ora non ci vuol altro*

*Io voglio pur conoscere chi sei.*

*Lamb. Qui non usa tal fallo.*

*Olà ferma. Eh....*

*Col. Ah.,.,.*

*(Abbiamo succhiellato uno cavallo.)*

*Lamb. Colagianni*

*Col. Lamberto.*

*Lamb. Vedi la tua amorosa.*

*Col. Lo vedo sì; ma a lei*

*Con tutto questo non spiacea la cosa.*

SCE-

## S C E N A U L T I M A :

*Tutti mascherati cantando vengono fuori  
per la mano.*

*Giac. )  
Lean. )  
Elif. ) a 4. Che dolce piacere  
Laur. ) Amando cantar!  
Lamb. )  
Col ) a 2. Che dolce godere  
Cantando ballar!  
Lamb. Orsu vaga brigata al bel principio  
Più bello ancora corrisponda il fine  
Di questa lieta notte al ballo.  
Lean. Alquanto  
Signor Lamberto, or m'ascoltate, e poi  
Forse più lietamente  
Seguiremo il Festin  
Lamb. Dica.  
Lean. Sappiate,  
Che costei, che chiamate Giacomina,  
E in questa casa ha dimorato tanto,  
Ell'è Ginevra Flori  
Genovese, e mia sposa,  
Lamb. Che sento! La figliuola  
Del Signor Gian Vincenzio Flori?  
Lean. Appunto.  
Lamb. Il quale da più anni  
Mi scrisse della fuga  
D'una certa sua figlia di tal nome  
Con tale Orazio Pertica,  
Perchè gli avevan data la novella*

*Ch'*

*Ch'era giunta in Millano, e tu sei quella?  
Giac. Io sono, e questi è Orazio, ed è mio  
Sposo*

*Lamb. Creder lo debbo o no?*

*Elif. Credetel pure.*

*Io ve l'attesto*

*Lamb. E come il sai?*

*Elif. Son io*

*D'Orazio conoscente*

*Lean. Anzi Germana*

*Di' il ver; non vergognarti:*

*Col. Quest'è l'altra.*

*Lamb. E come in tal mestiere si ritrova?*

*Lean. Ah resti nel silenzio*

*Questa storia funesta, ed a più lieto*

*Ragionamento si trapassi. Queste*

*Se parvi, che più debbano*

*Cantare ne' Teatri,*

*Ditelo voi.*

*Lamb. No, che non lice. Io godo*

*Di tal ritrovamento, e a Gian Vincen-*

*Manderò la lietissima Novella. (zio*

*Col. Ed io vi lascio la Signora Elisa*

*Giacchè è vostra Germana.*

*Leand. Io vi ringrazio molto.*

*Col. E tu Lauretta,*

*Che dici?*

*Laur. Dico, che tra l'allegrezza*

*Vorria trovarmi un straccio di marito:*

*Col. Se me vuoi, te piglio*

*Laur. Io altro non desio*

*Col. Me sì moglie.*

*Laur. E tu marito mio.*

*Lamb.*



*Lamb.* Olà, che vuol dir questo?

*Laura*, tu mi tradisci?

*Laur.* Abbia pazienza.

*Lamb.* Ed io fra tanto gaudio

Debbo restar deluso?

*Col.* E giacchè m'è successa questa cosa;

Ed io sono restato

Senza le virtuose, voglio scrivere

Ad un amico mio, che sta in Fio-  
renza,

Che pensi lui di far la compagnia,

Perchè in quella Città

Si trovan virtuose in quantità.

*Lam.* Or, che ognun si è sposato

Si vada tosto al ballo destinato.

*Tutti* Goda ciascuno

Tra gli contenti:

Non pensi alcuno

Mai più a tormenti:

Mora lo sdegno

Trionfi Amor

**I L F I N E.**

*Lamb.* Olà, che vuol dir questo?

*Laura*, tu mi tradisci?

*Laur.* Abbia pazienza.

*Lamb.* Ed io fra tanto gaudio

Debbo restar deluso?

*Col.* E giacchè m'è successa questa cosa;

Ed io sono restato

Senza le virtuose, voglio scrivere

Ad un amico mio, che sta in Fio-  
renza,

Che pensi lui di far la compagnia,

Perchè in quella Città

Si trovan virtuose in quantità.

*Lam.* Or, che ognun si è sposato

Si vada tosto al ballo destinato.

*Tutti* Goda ciascuno

Tra gli contenti:

Non pensi alcuno

Mai più a tormenti:

Mora lo sdegno

Trionfi Amor

**I L F I N E.**